

XVII SETTIMANA MERCOLEDÌ

«SIAMO LE PERLE PREZIOSE DEL TESORO NASCOSTO NELLA TOMBA TROVATO E RISUSCITATO DAL SIGNORE

Le parabole di oggi ci parlano della gioia di chi ha incontrato l'Amato che aspettava da sempre, che per primo ha ritrovato il suo tesoro e la sua perla che siamo ciascuno di noi. Solo Lui infatti ha saputo vedere il valore inestimabile in noi seppelliti nella terra, sperduti forse nel negozio di un rigattiere di chissà quale paesello, in mezzo a roba vecchia e arrugginita. E per comprare il campo della nostra storia con tutti i peccati e gli errori dove è la tomba delle nostre speranze, ha dato tutto se stesso. Per comprare la perla ha versato il suo sangue. Per strapparci al mare della morte e della menzogna ha gettato dalla Croce la rete della sua carne sulla quale ha pescato i detriti dei nostri fallimenti. L'averci trovato come il Buon Pastore che ha trovato e salvato la pecora perduta, è la sua gioia, quella provata nel rivedere i suoi apostoli la sera di Pasqua. Questa stessa gioia è diventata la loro nel rivedere, vittorioso e splendente, il volto del Maestro; le sue piaghe gloriose erano il segno del Pastore che li aveva ritrovati e perdonati dopo il tradimento. Per questa gioia che sperimentiamo nella Chiesa, possiamo discernere tutto ciò che, nella nostra vita, cerca di strapparcela. Per chi l'ha sperimentata non c'è paragone tra Cristo e gli idoli del mondo. Con Lui torniamo ad essere il tesoro creato da Dio, dal quale risplende la vita eterna che dà valore al campo che è la nostra storia, passata, presente e futura. Allora, mossi dalla gioia, possiamo vendere tutta la zavorra che appesantisce il nostro cammino e ci impedisce di entrare già oggi nel Regno, e sperimentare così che esso è davvero dentro di noi, nella beatitudine dei poveri spogliati di ogni vanagloria umana, ai quali il Regno appartiene. Perché sulla Croce piantata nel campo della nostra vita di ogni giorno risplende la Gloria di Cristo risorto che dà valore infinito a ogni suo frammento».

(Antonello

Iapicca <http://vangelodelgiorno.blogspot.com/2019/07/mercoledì-della-xvii-settimana-del.html?m>)

Lui ormai ci ha "trovato", siamo il suo tesoro! Siamo ancora laddove Egli ci ha "trovato", ma il tempo che si è inaugurato dall'incontro con Lui, dall'ascolto della predicazione nella Chiesa, è impregnato del suo amore; è "contemporaneo" all'offerta di se stesso per noi, è come assorbito nel suo Mistero Pasquale, è già un tempo redento, il primo passo per essere immersi nell'acqua che ci farà rinascere a vita nuova. Per questo, misteriosamente, il nostro restare nella terra in attesa di Lui, diviene il tempo fecondo della conversione: mentre Gesù va a dare la sua vita per noi, sperimentiamo il prezzo del suo amore nella nostra vita. È un'immagine del *catecumenato*, dell'iniziazione cristiana, del tempo nel quale sperimentare il potere del suo amore nella nostra debolezza. Nella terra in cui siamo "nascosti di nuovo" cresce "il tesoro" della fede che dà valore a tutto il "campo" che è la nostra vita, e non solo, ma anche quella di coloro che ci sono affidati. È molto importante questo "nascondere"; Gesù ci ha "nascosto" nelle viscere della Chiesa per proteggere la sua opera in noi. Per questo anche noi dobbiamo imparare a saperci "nascondere", a proteggere le Grazie che il Signore ci dona. A non vantarci di nulla, a non dimenticare che tutto il bene che nasce in noi è frutto della gratuità del suo amore, come fece San Francesco che "Cercava con ogni cura di nascondere nel segreto del suo cuore i doni del Signore, perché non voleva che, se gli erano occasione di gloria umana, gli fossero pure causa di rovina". Anche noi, che siamo chiamati come lui a ricevere le stigmate dell'amore di Cristo, a essere trasformati in Lui e in Lui a vivere crocifissi, dobbiamo imparare da ciò che fece Francesco dopo l'episodio de La Verna: "E diceva spesso: «Il mio segreto è per me, il mio segreto è di Dio! *Beato quel servo che custodisce nel suo cuore i segreti del Gran Re!*»". Aveva sperimentato quanto è nocivo all'anima comunicare tutto a tutti. E sapeva che "non può essere uomo spirituale colui che non possiede nel suo spirito segreti più numerosi e più profondi di quelli che potevano essere letti sul viso e conosciuti e giudicati dagli altri". E ciò è possibile solo se resteremo uniti alla Chiesa, dove pregare e ascoltare assiduamente la Parola e nutrirci dei sacramenti. Difendere il "tesoro" è difendere Cristo in noi, il bene più grande, l'unico, nel quale possiamo partecipare della sua stessa gioia. Gioire in essa è gioire per quello che siamo, per l'amore con il quale siamo amati; e ci fa entrare in una verità che distrugge perfezionismo, moralismo e orgoglio. *Gioia vera, umiltà autentica*. Siamo nulla, deboli, fragili, peccatori *ma un tesoro è nascosto in noi*. Solo il suo sguardo pieno di compassione è capace di trarlo alla luce, perché tra le sue mani creatrici, risplenda del suo valore, l'infinito valore della sua immagine impressa in ciascuno di noi, lavata e restaurata dal suo sangue, e riportata alla luce dalla sua resurrezione. Per questo il Signore ha comprato *"tutto il*

campo", non solo quell'appezzamento dove ha individuato il tesoro. Tutta la nostra storia, tutto di noi è oggetto delle sue attenzioni, del suo amore. Nulla in noi è da buttare, nulla nella nostra storia è stato, è e sarà senza senso. Ci ha amati per trasformarci in Lui, e continuare ad amare, in noi, ogni peccatore. Siamo un "tesoro" destinato a tutti i poveri della terra. Capito? Per questo la gioia di Cristo è così grande: perché ci amati come se fossimo gli unici al mondo, ma contemporaneamente ha visto in noi il suo tesoro da regalare a chi nulla ha, le infinite grazie con le quali ci colma perché giunga il suo amore a chi non lo ha conosciuto o ha perduto la sua amicizia. Quante volte ci disprezziamo, ci buttiamo via e pensiamo male di noi stessi, del nostro fisico, del nostro carattere, delle nostre storie. *Disprezziamo ciò che per Gesù ha un valore immenso, anche i difetti, che tra le sue mani brillano come perle preziosissime, anche i peccati che Lui ha perdonato, destinati ad essere un segno di speranza per il mondo, per chi ci è accanto.* Mentre noi vorremmo cancellare quanto di più prezioso il Signore ha voluto riscattare e fare suo. Ecco la radice di tante nostre sofferenze: guardarci con occhi diversi da quelli con i quali ci guarda Gesù. Se avessimo oggi il suo sguardo su di noi, la sua pazienza, la sua misericordia, il suo amore.... Abbiamo "cercato" tanto, come il "cercatore di perle", il senso della nostra vita. Tutta la vita è un "andare in cerca" di perle preziose: l'amicizia, gli affetti, il lavoro, lo studio, il matrimonio, i figli, la musica, le montagne e il mare, anche una partita di calcio. Ma, trovatele, non ci saziano. Continuiamo il viaggio, perché noi abbiamo bisogno della "perla di grande valore", come il Padre, dopo aver creato l'universo ha avuto bisogno di creare l'uomo per riversarvi il suo amore e donargli tutto il creato; come Cristo ha avuto bisogno di noi per compiere la sua vita e amarci sino alla fine S', alla fine del suo viaggio ha "trovato" noi, e pieno di gioia ha lasciato che lo spogliassero di tutto. Aveva "trovato" te e me, capito? a nulla gli serviva tutto il resto, perfino la sua dignità di Figlio di Dio ha abbandonato, pur di salvare te e me e farci suoi per sempre. E per questo ha ritrovato, insieme a noi, la sua dignità, e il Cielo, e la vita che non muore! Per questo "trovare la perla di grande valore" che è Cristo è la pienezza della gioia! Nulla le si può paragonare. Tutto di noi tendeva ad essa. Tutto di noi anelava a Cristo. **E la cosa sorprendente è che "trovare" la perla significa proprio farsi trovare da Lui.** *La possiamo "trovare" perché Lui ha trovato noi. Lasciamoci amare allora,* oggi. Lasciamoci riscattare, riconciliare, rigenerare. L'incontro con questo amore ci farà liberi, schiavi di tutti perché liberi da tutti. Colmi di un tale amore venderemo tutto a nostra volta, e non sarà sacrificio, e non sarà un semplice commercio di cose sante, religiosità del dare e avere destinata alla delusione. Sarà amore, quello autentico che sa e può camminare nella notte oscura dove tutto, dinanzi al Signore, perde il falso valore per acquistarne il giusto. Per questo sarà naturale non anteporre nulla all'amore di Cristo, e dare tutto perché

Lui ci ha dato tutto se stesso. Come non annunciarlo a tutti, uscire per le strade, le piazze, ovunque, e gridare la gioia di un incontro, l'unico, capace di salvare, colmare, ridare vita, valore, senso e pienezza a ogni centimetro della vita di ogni uomo? Chi ha incontrato l'Amato non può più essere indifferente, è trasformato in un cercatore di tesori tra i campi del mondo, in famiglia innanzitutto, nel campo del marito e della moglie, dei figli e dei suoceri, e poi al lavoro, a scuola; *ovunque c'è un pezzo di terra da "scavare" con l'annuncio del Vangelo, e dare per esso la nostra stessa vita, per riconsegnare alla luce della Vita i forzieri nascosti dalla malvagità del nemico.* È questo il mistero gioioso del Regno al quale siamo chiamati, la missione della Chiesa che ci ha accolto come il tesoro più prezioso del suo Amato.

«Nel dubbio

Il dubbio invade l'animo del profeta Geremia: Dio sarebbe un'acqua ingannevole? Per guarire, c'è solo la conversione a Dio, la totale fiducia nel suo mistero. Porre fine al dubbio negando Dio o rifiutando i propri impegni, non è degno del mistero di Dio; al contrario, accettare di vivere nel dubbio e cercare senza tregua di percepire il mistero è la sola via aperta all'uomo.

Valore e bellezza del Regno

Nelle parabole evangeliche si tratta del Regno di Dio e, infine, di Dio stesso. Chi ha trovato Dio attraverso il messaggio di Gesù dà fondo con gioia a tutto il resto: ha trovato la verità e la vita. La parola perla non risveglia soltanto l'immagine della grande preziosità, ma anche della bellezza senza macchia. Il Regno di Dio non è soltanto il massimo valore, ma anche il bene più bello e perfetto che si possa conseguire.

Il motivo della decisione per il Regno è la «gioia», la passione per il tesoro. L'amore per Gesù rende indifferenti al resto, liberi di camminare finalmente verso la felicità. Chi si sposa, non è preso da tristezza per i possibili partners che lascia, ma dalla gioia per chi ha scelto e ama. Per questo Dio ci dà gioia: per farci decidere. E per questo il nemico fa di tutto per renderci tristi: per impedirci ogni decisione positiva.

Vende tutto: è necessario spossessarci di tutto per procurarsi (comprare) l'essenziale. Il cammino da percorrere per giungere al possesso della perla ultrapreziosa che è il regno di Dio è: cercare; trovare e valutare; vendere tutto; acquistarla a caro prezzo.

Signore, Dio nostro, il dono che tu ci fai è senza prezzo. Aiutaci a non dare un valore assoluto ai beni che passano, e rendi libero il nostro cuore, perché sia capace di preferire a tutto le ricchezze del tuo regno» (In ascolto. Messalino GAM, luglio 2016, pp. 112-113)

“Come la bocca

L'atmosfera evocata dalle due parabole del vangelo odierno è tutta pervasa di gioia. Il Signore Gesù assicura ai discepoli che il regno dei cieli è la realtà per la quale si è disposti a fare pazzie pur di assicurarsene il godimento. Non un gravoso impegno, non un'esigente e impossibile richiesta; nemmeno una innaturale pretesa. Prezioso come un tesoro, seducente come una perla, che anzitutto gonfia il cuore di limpida allegria e la volontà di tenace slancio: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44). Questa prima parabola pone l'accento sul fatto che il tesoro del Regno non è immediatamente percettibile. Si trova nascosto ed è necessario nascondere, per non correre il rischio di perderlo. Il nascondimento – quando non è frutto di paura o di malizia - è l'indispensabile custodia che occorre riservare alle cose importanti. Sia perché il nascondimento offre protezione a tutto ciò che potrebbe essere altrimenti frainteso o deturpato. Sia perché chi decide di acquistare un tesoro ha bisogno di un tempo adeguato per potersi coinvolgere interamente con l'oggetto del suo desiderio profondo.

Nell'esperienza di Geremia possiamo riconoscere quanto sia necessario entrare e rimanere in un luogo «solitario» (Ger 15,17) perché la relazione con Dio possa avviarsi e maturare. La prima esperienza che si compie in questo luogo è indimenticabile e ciascuno non può che ricordarla con sentimenti simili a quelli che emergono dalla memoria del profeta: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (15,16). La gioia è il segno inconfondibile che ci segnala la qualità di quello che abbiamo incontrato e, al contempo, è la forza che muove la nostra volontà, così debole e incostante, verso una dedizione appassionata e fedele. Tuttavia, dopo il tempo dell'innamoramento, il nascondimento cessa di essere il talamo intimo e desiderabile in cui rifugiarsi e si trasforma in spazio di purificazione e di guarigione, dove arriviamo persino a maledire le conseguenze dell'amore incontrato e accolto: «Me infelice madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono» (15,10).

A nessuno è risparmiata questa tappa drammatica del cammino di fede, quando si comincia a realizzare che il senso di tanta gioia sperimentata - per la quale abbiamo venduto e ci siamo mossi con tanto entusiasmo - non era quello di colmare la nostra solitudine, ma di farci diventare profeti di Dio, cioè segni scomodi e concreti della sua verità dentro la storia e in mezzo alle vicende umane. Scoprire e accogliere il tesoro di Dio significa diventare partecipi dei suoi sentimenti di bene nei confronti di

ogni essere umano, ma anche di collera nei confronti del male e dell'ingiustizia che proprio gli uomini sono capaci di fare. Il profeta confessa: «Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno» (15,17). Il nascondimento di Dio non va dunque letto solo in rapporto al nostro cuore, bisognoso di cercare e trovare il suo tesoro, ma anche in rapporto alla nostra bocca, chiamata a diventare strumento di salvezza e di comunione, attraverso l'accoglienza e la restituzione delle parole - dolci e terribili - del Dio vivente: «Se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca» (15,19).

*Signore Gesù, ci assale la nostalgia del campo in cui ti abbiamo scovato come una gioia tutta e solo per noi. È stato come spegnere la luce nella stanza e solo allora vedere il volto amato che il buio nasconde agli altri, ma rivela a noi. Ora che sembri non nasconderti più in noi, ma da noi, usaci come la tua bocca, per dire il tuo bene a chi incontriamo» (PASOLINI ROBERTO, in *Messa e preghiera quotidiana*, luglio agosto 2016, pp. 262-264).*

Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza. Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (Fil 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui. Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, che è gioia.

Due brevissime parabole, che hanno il sapore delle storie antiche del ritrovamento di tesori nascosti. I due protagonisti sono diversi fra loro: il primo è un salariato, onesto, ma povero; il secondo è un commerciante forse ricco, ma non ha quello che davvero desidera. Il tesoro e la perla li afferrano con il loro fascino e la loro bellezza e così hanno l'opportunità di dare un senso all'aspirazione del cuore. Poiché le due parabole sono alquanto simili, consideriamo la prima e di essa, in particolare, scegliamo un'espressione: «poi va, pieno di gioia»! La gioia invade il cuore di quest'uomo, lo trasporta e lo spinge ad una scelta onerosa («vende tutti i suoi averi»), ma decisiva. Più che essere stato lui a trovare il tesoro, è il tesoro che ha trovato lui! Diversa è storia del giovane ricco, il quale «se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (Mt 19,22). La sua tristezza si contrappone alla gioia del contadino della nostra parabola: questi aveva il cuore libero, quello, invece, chiuso dalla ricchezza! Quando l'incontro con Gesù ci prende il cuore, allora siamo pieni di gioia e questa gioia spinge e orienta la vita e la rende capace anche delle scelte più difficili e impegnative.